

Sicurezza: attività istituzionali e partenariato con Enti privati¹

Alessandro Marangoni, Questore di Palermo

Oggi più che mai la sicurezza è in cima alle esigenze individuali e la domanda da parte dei cittadini è forte e investe tutti i campi: interessa certamente la protezione dell'incolumità fisica e della proprietà, ma punta anche alla salvaguardia di un ampio panorama di interessi diffusi.

Ovunque se ne discute; tutti propongono ricette risolutive mescolando il vecchio con il nuovo, in uno sforzo che, spesso intossicato dal personalismo, ha visto ormai evidente il fallimento di politiche che riconducono la sicurezza ad un controllo sociale praticato esclusivamente attraverso l'ordine pubblico e la repressione.

Di contro, è importante porsi come obiettivo un modello nuovo di ordine e coesione sociale, di integrazione, di inclusione, un modello che non soffochi le emergenze ma che le sappia governare considerandole passaggio obbligato dell'evoluzione sociale.

E questo nuovo modello non può prescindere da una pluralità di interventi, tra loro sintonici, che dilatino la nozione di sicurezza e non la restringano al concetto di sicurezza-ordine pubblico.

Ritengo che questo sia stato un grosso limite di questi ultimi anni. Limite in quanto si è inteso spesso assimilare tutto il lavoro degli operatori, pubblici e privati, statali o locali, in un unico modello di intervento - sicurezza/ordine pubblico - con il rischio spesso di sostanziare una attività di sicurezza svolta dai privati in sostituzione di una funzione pubblica di polizia e di sicurezza svolta dagli organi statali.

Il confronto tra i due livelli della sicurezza tra loro distinti, seppure non distanti, quali la sicurezza "prodotta" dalle istituzioni e quella dall'impresa privata, deriva dalla consapevolezza che entrambi, comunque, costituiscono fattori importanti per la realizzazione del benessere collettivo.

Ma come possono conciliarsi ed armonizzarsi due aspetti dello stesso fenomeno apparentemente diversi?

Il solo fatto di interrogarci su questo punto ci porta direttamente nel cuore del problema, perché ci allontana da una visione del tutto obsoleta della "sicurezza", intesa come esclusivo appannaggio della sfera d'intervento pubblico, e quindi di per sé incompatibile con la natura e le finalità proprie dell'attività imprenditoriale, e al contempo ci impone di superare il falso convincimento che il mondo delle aziende non sia in grado di cogliere la valenza strategica, le prospettive e le opportunità di una costante e reciproca collaborazione con le Istituzioni nel campo della sicurezza.

¹ Intervento tenuto nel corso del convegno " Essere cittadino in città sicura ", svoltosi a Padova il 25 maggio 2006

Presupposto dell'analisi è la necessità di chiarire il significato di quello che comunemente chiamiamo "diritto alla sicurezza".

Si tratta in realtà di un diritto non sempre scritto che fin dai tempi della rivoluzione francese viene comunemente inserito nel novero dei diritti naturali dell'individuo e tra i valori fondamentali che ogni Stato moderno ha il dovere di tutelare per garantire non solo il "singolo", bensì tutta la società civile in ogni sua espressione.

1789: "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", si afferma che i diritti naturali e imprescrittibili sono *"la libertà, la proprietà, **la sicurezza** e la resistenza all'oppressione"*.

Quasi due secoli dopo, all'indomani del secondo conflitto mondiale, è la "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a ribadire un analogo concetto: *"Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed **alla sicurezza** della propria persona"*.

Una ricerca molto più attenta ed approfondita consentirebbe certo di moltiplicare i riferimenti storici e culturali.

Per sostenere che il concetto di sicurezza si è venuto sempre più affermando nella cultura giuridica europea, è sufficiente guardare alla Spagna che nella sua Costituzione fa esplicito riferimento alla tutela della **"sicurezza giuridica"**; alla Francia, dove la sicurezza è sancita come principio fondamentale di libertà dei cittadini; alla Germania, dove si è elaborato il concetto di **"sicurezza garantita dal diritto"**.

E anche nella nostra Costituzione i diritti possono esplicitarsi appieno a condizione che siano efficacemente garantiti non solo da una certezza giuridica, ma anche da un adeguato livello di sicurezza individuale e collettiva.

Ne deriva che la tutela del **diritto alla sicurezza**, in quanto bisogno primario e **diritto naturale dell'individuo**, per essere veramente efficace non può esaurirsi nella mera protezione del singolo cittadino, ma deve garantire la libertà, l'incolumità e il patrimonio dell'intera collettività.

Ci avviciniamo così alla definizione del **diritto alla sicurezza come strumento funzionale ed efficace per soddisfare un bisogno naturale, la "libertà dalla paura"**, che ove non venisse adeguatamente assicurata, impedirebbe il pieno sviluppo delle potenzialità sociali ed economiche dei cittadini onesti.

Ne deriva un concetto di sicurezza più moderno ed attuale: sicurezza intesa come qualità della vita, sicurezza che garantisce la tranquillità sociale e la vivibilità quotidiana, sicurezza quindi che promuove le condizioni migliori per il comune benessere nel rispetto della legalità.

Ed è così che la sicurezza diventa componente stabile ed irrinunciabile dei programmi di sviluppo socio-economico ed allo stesso tempo fattore dinamico che garantisce elevati *standard* di convivenza civile.

Ma l'impresa privata in che misura si pone al servizio della sicurezza e come si relaziona con l'istituzione statale a ciò preposta? (ed è il tema alla base del nostro incontro di oggi).

Non raggiungeremmo il nostro obiettivo se ci fermassimo a considerare questo aspetto sotto il riduttivo profilo del "do ut des", senza sforzarci di trovare argomentazioni e semplificazioni che possano consentirci di configurare il rapporto tra impresa privata della sicurezza e organizzazione statale della sicurezza come un legame da gestire con intelligenza ed accortezza, ma facendone comunque un legame stabile e fecondo.

Nasce da qui l'esigenza di dar vita ad un sistema che, attraverso l'affermazione della sicurezza e della cultura della legalità, ruoti attorno agli investimenti, all'occupazione, al benessere, alla tranquillità sociale, alla cultura dei valori e fondi la propria efficacia sulla collaborazione tra il pubblico e privato, tra cittadini, imprese ed istituzioni.

La naturale conseguenza è il **ricorso al "partenariato" tra istituzioni e mondo imprenditoriale nella ricerca di un rapporto di concreta interazione** che vede da una parte il mondo della sicurezza istituzionale impegnato nella tutela dell'interesse collettivo attraverso la realizzazione di un servizio efficiente che consenta di creare condizioni ottimali di vivibilità e per un sano sviluppo economico; dall'altro le aziende, in particolare quelle maggiormente specializzate, impegnate nella ricerca e nella produzione di tecnologie avanzate che siano in grado di porre in condizioni di massima operatività il "sistema sicurezza", ma anche polizie private che producono a alti standard di qualità applicando regole ben definite e da tutti osservate.

E gli stessi organi dello Stato preposti alla tutela dell'Ordine e della sicurezza pubblica costituiscono, a loro modo, una realtà in larga misura assimilabile a quella aziendale.

Sono strutture complesse ed articolate, per le quali lavorano migliaia di operatori specializzati che si avvalgono nell'assolvimento delle loro delicate funzioni di mezzi, apparecchiature e tecnologie particolarmente sofisticate che possono essere acquisite solo grazie alla disponibilità e alla collaborazione delle aziende produttrici.

Basti pensare ai supporti alle attività di indagine o per la gestione integrata delle banche dati delle forze di polizia, o ancora alle sofisticate tecnologie di video-sorveglianza, di tele-rilevamento e di intercettazione delle comunicazioni di cui oggi disponiamo.

Pur sottolineando numerose analogie tra l' "azienda-sicurezza" e l'impresa privata, non possiamo non rilevare però una profonda differenza proprio in un aspetto nevralgico del meccanismo imprenditoriale, quello relativo alla possibilità di misurare la capacità produttiva dell'azienda con parametri oggettivi.

Ed eccoci di fronte ad un ostacolo di non poco conto, perché l'azienda sicurezza è chiamata a misurare, tra gli altri, anche un prodotto per sua natura difficilmente misurabile: **l'attività di prevenzione**, tutto quello cioè che "l'imprenditore-poliziotto" è riuscito a non far succedere e che perciò non si vede o meglio "non esiste".

Difficoltà analoga la riscontriamo per misurare la **“percezione della sicurezza”**, che è una sensazione personale e soggettiva, sovente non corrispondente alle oggettive **condizioni di sicurezza**, frutto, invece, di misurazioni comparative tanto in termini percentuali, quanto in termini di raffronto con altre realtà territoriali simili od omogenee.

Non sappiamo, né sapremo mai, quanti crimini abbiamo impedito e soprattutto quali conseguenze abbiamo evitato, e non potremo pertanto valutare con dati oggettivi la produttività dell'azienda sicurezza.

Ne consegue che oggi esiste sicurezza solo quando la collettività nel suo insieme si sente oggetto di una concreta e visibile attenzione verso le esigenze di vivibilità che le nostre strade, i nostri quartieri e le nostre realtà produttive e commerciali ogni giorno ci chiedono a gran voce.

E' il disagio sociale – che non è determinato solo dall'aggressione criminale – che contribuisce a far sentire i cittadini meno sicuri.

L'aspirazione dei cittadini onesti a vivere liberi dalla paura ha progressivamente ampliato la nozione di sicurezza, nella quale rientrano ormai tutti gli eventi ed i fenomeni comunque in grado di incidere sulla tranquillità sociale.

Ma la prevenzione non può e non deve essere compito esclusivo delle forze di polizia.

Un'attività di prevenzione, perché sia effettivamente avvertita come fattore di stabilità sociale deve vedere coinvolti tutti i soggetti, pubblici e privati, che in qualunque modo possano contribuire a rendere più sicuri e vivibili tutti i “territori” in cui i cittadini vivono, operano e intraprendono.

Parlare di prevenzione oggi significa essere in grado di bonificare qualsiasi territorio da rischi concreti o presunti e realizzare su tutti i “territori” **condizioni ambientali** che ingenerino un diffuso senso di fiducia.

Tanto per fare un esempio chiarificatore, anche un'adeguata illuminazione delle strade costituisce un concreto aumento di sicurezza.

Così inteso, è evidente che il controllo del territorio rappresenta un'attività che necessita di interventi tanto costanti quanto visibili, ed è indubbio che la presenza delle risorse messe in campo dallo Stato a presidio del territorio dovrà essere accompagnata da una razionale ottimizzazione delle stesse al fine di ottenere migliori risultati in termini di costi-benefici, né più, né meno, di quanto farebbe un imprenditore privato.

E così il sistema della sicurezza si è trovato a dover estendere la sua attività di “controllo del territorio” dalle piazze e dalle vie delle nostre città alle autostrade di quel “territorio virtuale” che tanto virtuale oggi non è, e sul quale vivono le nostre esperienze quotidiane.

E per condurre ancora meglio l'attività per conseguire i massimi livelli di sicurezza, è necessaria, l'integrazione tra i due sistemi che operano in tal senso: impresa anche al servizio della sicurezza e sicurezza anche al servizio delle imprese.

Vorrei avviarmi alla conclusione di questo intervento con un breve cenno ad un modello di sicurezza che va ogni giorno più affermandosi in termini di oggettiva necessità: **la sicurezza sussidiaria**.

E' chiaro a tutti, infatti, che il sistema-sicurezza è tanto più capace di produrre "libertà dalla paura", quanto maggiore è il novero dei soggetti, pubblici e privati, che ne fanno parte.

L'obiettivo è quindi quello di meglio valorizzare le aziende private che operano nel settore della sicurezza, purchè armonicamente inserite nel sistema con compiti precisi e fisiologicamente partecipi dell'attività generale.

Sempre con riferimento al concetto economico dei costi e dei benefici, far ricorso alla "sicurezza sussidiaria" significa aumentare la capacità complessiva di risposta del sistema, moltiplicare le risorse e impiegarle in modo intelligente a seconda delle specifiche esigenze.

Dare spazio alla "sicurezza sussidiaria" significa anche valorizzarne il ruolo ed ampliare l'attività di imprese "tipiche", specializzate nel settore.

Un efficace esempio che conferma come la filosofia della "sicurezza sussidiaria" stia finalmente prendendo piede anche in Italia è dato dal passaggio dell'attività di controllo dei bagagli ai varchi aeroportuali dalle forze di polizia al personale degli istituti di vigilanza privati.

All'inizio è stata una scelta coraggiosa, nata tra lo scetticismo di quanti si sentivano più garantiti dal colore di un'uniforme che dalla professionalità specifica e finalizzata dell'operatore.

La qualità delle risorse impiegate, e soprattutto la consuetudine con un nuovo sistema, hanno ben presto fugato dubbi e diffidenze ed il ricorso a risorse aggiuntive tratte dalle imprese di sicurezza privata ci ha allineato al sistema adottato nei principali scali europei e statunitensi e ha consentito di "risparmiare" preziose risorse umane e di reimpiegare le cospicue aliquote di personale delle forze di polizia in compiti maggiormente strategici ai fini della tutela della sicurezza.

A fronte della necessità di stabilire quelle distinzioni che consentono di rispettare il confine tra pubblico e privato e davanti all'esigenza imprescindibile di capire e garantire continuamente che gli strumenti usati dagli apparati di sicurezza non diventino lesivi delle libertà personali, si è corso spesso il rischio di mettere gli operatori in competizione tra loro, anziché in collaborazione, perdendo di vista che l'obiettivo sono i cittadini i quali sempre di più, data la pluralità di operatori che incontrano, devono riuscire a ricevere una pluralità di offerte.

Ed ecco perché è fondamentale, giunti oggi a questo punto, cominciare a pensare a una politica unitaria della sicurezza, in cui in primo luogo ci sia netta la definizione del compito delle polizie a competenza generale, con un forte coordinamento interno; secondariamente che sia chiaro il ruolo delle polizie locali amministrative, che abbiano connessione con quelle a competenza generale e senza sovrapposizioni; da ultimo che sia ben definito il ruolo della

polizia privata, complementare nel disegno complessivo ed efficiente per regole e standards produttivi.

Solo così gli ingranaggi della complementarietà fra i tre attori della sicurezza agevolmente interagiranno tra loro in un "unicum" armonico e ben ordinato che potrà operare esclusivamente nell'interesse della collettività civile.

© ItaSForum, tutti i diritti riservati

